

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Giustizia Penale			
15	il Sole 24 Ore	15/04/2009 <i>DOMICILIARI PER LA BANELLI, PENTITA DELLE NUOVE BR</i>	2
37	Avvenire	15/04/2009 <i>IL CARCERE, SFIDA E COMPITO PER L'INTERA SOCIETA' (V.Andraous)</i>	3
1	il Riformista	15/04/2009 <i>IL VIBRATORE CHE CONDANNO' "IL TORSOLO" (T.Labate)</i>	4
22	il Riformista	15/04/2009 <i>LA GIUSTIZIA E' IN CRISI. SERVE DARE CENTRALITA' AL GIUDIZIO DI I GRADO (S.Pesci)</i>	6
8/9	Il Sole 24 Ore Roma	15/04/2009 <i>SU FONDI LA STRETTA DELLA MAFIA (R.Galullo)</i>	7
Rubrica: Giustizia Interviste			
19	la Stampa	15/04/2009 <i>Int. a O.D'antona: "AMBIGUA E SPREGIUDICATA E' PEGGIO DEGLI IRRIDUCIBILI" (F.Amabile)</i>	10
46/48	OGGI	22/04/2009 <i>Int. a D.Preston: LO DIMOSTRO: LA KNOX NON C'ENTRA (L.Arnau')</i>	11
3	il Mattino	15/04/2009 <i>Int. a M.Braucci: "PER I NOSTRI GIOVANI SOLO VUOTO O MODELLI DELIRANTI" (E.Scribani)</i>	14
Rubrica: Ordini professionali			
7	La Repubblica - Ed. Genova	15/04/2009 <i>AVVOCATI, RECUPERATI I COMPITI D'ESAME PERSI NEL TERREMOTO</i>	15
Rubrica: Giustizia - CSM			
7	Italia Oggi	15/04/2009 <i>SEDI DISAGIATE, VENEZIA COME PALERMO (R.Miliacca)</i>	16
Rubrica: Giustizia - Segnalazioni			
37	il Sole 24 Ore	15/04/2009 <i>PER GLI AVVOCATI-MATRICOLA SCONTO SUI CREDITI FORMATIVI</i>	18
19	la Repubblica	15/04/2009 <i>GIUSTIZIA-LUMACA, IN LIBERTA' 22 MAFIOSI BARESI (G.De matteis)</i>	19
21	la Stampa	15/04/2009 <i>IL GIUDICE NON DEPOSITA LA SENTENZA: I BOSS ESCONO</i>	20

LA GIORNATA

TERRORISTI

Domiciliari per la Banelli, pentita delle nuove Br

Era stata condannata a 12 anni per D'Antona
La vedova: è una donna ambigua e spregiudicata

■ Cinzia Banelli, la prima pentita delle nuove Br, potrà lasciare il carcere di Sollicciano a Firenze. Alla ex "compagna So", condannata per l'omicidio del professor Massimo D'Antona a 12 anni di reclusione, il Tribunale di Sorveglianza di Roma ha concesso gli arresti domiciliari. Parere favorevole era stato espresso sia dalla procura della capitale che da quella di Bologna: Banelli, 45 anni, fruiva già del programma di protezione, ma era rimasta nel carcere fiorentino in attesa del parere della Sorveglianza. L'ex brigatista ha una casa a Vecchiano, in provincia di Pisa, dove vivono il marito e il figlio di cinque anni. Ma, in base a quanto previsto dal Viminale per i collaboratori di giustizia, sarà trasferita in una località segreta insieme alla sua famiglia. Inoltre le sarà assegnata una nuova identità e le sarà riconosciuto un sussidio.

L'ex "compagna So" è dete-

nuta a Sollicciano dal dicembre del 2006, da quando era diventata esecutiva la condanna per l'omicidio D'Antona. Una prima richiesta per i domiciliari era stata respinta dalla Sorveglianza di Roma il 24 gennaio dello scorso anno.

Ex dipendente ospedaliera a Pisa, Banelli era stata arrestata il 24 ottobre del 2003 in seguito agli sviluppi delle indagini dopo la cattura di Nadia Desdemona Lioce, la brigatista che sta scontando due ergastoli per gli omicidi Biagi e D'Antona. Nell'estate 2004 aveva cominciato a collaborare con gli inquirenti, diventando la prima pentita delle nuove Br. Decisiva era stata la rivelazione delle password che consentirono agli investigatori di decrittare l'archivio delle Br. A oggi ha scontato oltre un quarto della pena. Dura la reazione della vedova D'Antona: «Rispetto i giudici ma Banelli è una donna ambigua e spregiudicata».



Il carcere, sfida e compito per l'intera società



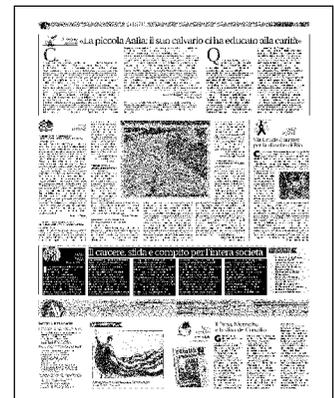
*primo
raggio*

di *Vincenzo Andreatous*

Il carcere non è quello disegnato nei film, nei romanzi, nei fumetti, non è quello strumentalizzato dal sistema mediatico. Il carcere, con i suoi molteplici contorcimenti, forse è addirittura irrepresentabile se non lo si tocca con mano, eppure occorre significare un tragitto diverso, un cammino, sì, difficile, ma più vicino al reale. In questa prigione oscura, tetra e dura, esiste un'umanità che sopravvive e infine chiede di vivere. Allora si dovrebbe prendere in esame questa istanza, che non ha nulla di pietistico o vittimistico, affinché divenga un preciso interesse collettivo. Credo sia il tempo di assumerci in prima

persona le nostre responsabilità, convincerci sempre di più che una persona detenuta deve fare ricorso alle proprie energie interiori per riuscire a vincersi e migliorarsi, ma ciò "nonostante il carcere", diventando soggetto sociale attivo e non solamente "larva", tanto meno rassegnandoci ad avere a che fare con un mero contenitore di "oggetti". In questo tempo d'impegno nella comunità "Casa del Giovane", ho capito che è proprio dall'esperienza che nasce la necessità di cercare ripetutamente dei chiarimenti. La spinta a mettersi in discussione, a rimettersi in gioco, per conoscere di più noi stessi e gli altri, viene soprattutto dagli incontri e dal confronto che ne deriva. Ecco allora i tre grandi problemi endemici all'organizzazione penitenziaria: il sovraffollamento, la carenza di personale e di fondi. Un'istantanea che non consente giustificazioni, neppure pause

pseudo-liberatorie, è un'apnea in cui la società non può chiamarsi fuori, tanto meno considerare questo perimetro un agglomerato o un corpo morto a lei estraneo, perché essa stessa con i suoi squilibri, le sue ingiustizie e i disvalori, ne partorisce le trasgressioni e le conseguenti devianze, che comportano quel sovraffollamento che tutti ben conosciamo. Allora come può una società non sentirsi chiamata in causa, non avere la consapevolezza che è suo preciso interesse occuparsi di ciò, perché volenti o non volenti, esiste un dopo, e questo "dopo" positivo dipende da un durante solidale, costruttivo e non indifferente. Qualcuno insiste a disperare sul futuro incerto e obliquo? Il carcere viva allora nel presente, e lo faccia attimo dopo attimo, costruendo un mondo carcerario più vivibile, a misura d'uomo, nella consapevolezza che ciò è compito di tutti. Nessuno escluso.



COMPAGNI DI MERENDE. LA STORIA DI MARIO VANNI, L'ULTIMO SUPERSTITE MORTO IERI L'ALTRO

Il vibratore che condannò «il Torsolo»

DI TOMMASO LABATE

La mattina del 9 settembre 1985, nelle campagne di San Casciano Val di Pesa, una quindicina di chilometri a sud di Firenze, la macchina blu con il lampeggiante s'imbatte nei due cadaveri. «La segnalazione è corretta», dicono via radio i poliziotti. Sono due campeggiatori francesi, le vittime. Il corpo massacrato di Nadine Mauriot, anni 35, viene rinvenuto vicino alla tenda canadese, montata a pochi passi dal piazzale degli Scopeti. Quello del suo compagno, Jean Michel Kraveichvili, anni 26, sta un centinaio di metri più in là. La dinamica è poco chiara e la scoperta dei corpi avviene per caso. Come si appurerà il giorno dopo, infatti, l'assassino aveva reciso un brandello del seno di Nadine per spedirlo in busta chiusa a Silvia Della Monica, la pm della procura fiorentina incaricata delle indagini sui delitti del Mostro di Firenze. Il Delitto degli Scopeti, a conti fatti, sarà l'ultimo della lunga serie.

Undici anni dopo, siamo al 1996, i testimoni oculari nascosti dietro le sigle «Delta» e «Gamma», insieme a Giancarlo Lotti, ex manovale di 58 anni soprannominato «Katanga», inchiederanno gli autori del delitto. Pietro Pacciani, l'esecutore materiale, è sulle pagine di tutti i giornali ormai da anni, tanto che sta aspettando la sentenza della Corte d'Assise. Mario Vanni, invece, è noto soltanto per aver coniato, durante una sua testimonianza al processo, l'espressione «compagni di merende». «Io sono stato a fare delle merende con i Pacciani», era stata la sua risposta (reticente) a una domanda sui suoi rapporti con l'agricoltore. La sua parte in commedia, però, cambia: «Delta», «Gamma» e Lotti l'hanno visto tagliare la tenda dei turisti francesi e aprire la strada alla furia omicida di Pacciani.

Mario Vanni, detto «Torsolo», ex postino, è morto ieri l'altro nell'ospedale fiorentino di Ponte a Niccheri. Oltre che per il delitto degli Scopeti, era stato condannato all'ergastolo in via definitiva per altri tre degli otto duplici omicidi attribuiti al Mostro di Firenze. Era l'ultimo compagno di merende rimasto in vita.

► **SEGUE A PAGINA 7**

■ È morto solo, dimenticato e malandato, Mario Vanni. Al processo d'appello, lo stesso procuratore generale, non credendo alla versione di Lotti, aveva chiesto la sua assoluzione. Niente da fare: la Cassazione aveva confermato la sentenza d'appello che era arrivata nel 2000 ma la pena, per motivi di salute, era stata sospesa nel 2004. L'avvocato Nino Filastò, che l'ha seguito per tutto il calvario processuale, si è limitato a una sola dichiarazione: «Povero Vanni, era assolutamente innocente. Tra l'altro nel 1974 il postino, all'epoca del secondo duplice omicidio, nemmeno conosceva Pac-

ciani». Michele Giuttari, il superpoliziotto che guidò la squadra anti-mostro, ha invece dichiarato che «con tutta probabilità, Vanni si porta nella tomba dei segreti che non ha voluto o potuto rivelare: quelli sui mandanti degli omicidi».

A mettere nei guai il Torsolo sono stati due oggetti: un coltello e un vibratore. Nel 1996, il supertestimone Fausto Pucci, alias «Beta», interrogato sul delitto degli Scopeti, si sofferma sulla figura di Vanni. «È un soggetto parecchio strano, uno che con le donne combinava poco. Guardava e basta... voleva usare un vibratore e si eccitava così», spiega il teste. Da quel giorno il vibratore in uso al Torsolo diventerà uno degli oggetti chiave dei processi. Così Lotti, interrogato sempre in procura: «Se Vanni aveva un vibratore? Sì, me ne ha fatti vedere due. Eravamo in casa sua una volta in cui non c'era la moglie. Me li mostrò: uno era bianco ed era a batteria, l'altro era sul marroncino. Mi disse - prosegue il racconto di Lotti - che glieli aveva procurati un collega postino. Li teneva in una cassetta per non farli vedere alla moglie, in una stanzina della vecchia casa, dove teneva anche la legna... Per quel che ne so io, Vanni non faceva nulla con le donne». La prostituta Gabriella Ghiribelli, la teste «Gamma», dice di lui: «Me lo presentò una volta il Lotti. Al Vanni, durante un tragitto in autobus, era saltato fuori il vibratore che era partito e aveva cominciato a viaggiare per conto suo... Sull'autobus... Eh, non aveva fatto una bella figura... Non mi misi a ridere affatto... Prostituta sì, perversa no».

Se il combinato disposto vibratore-impotenza serve a tracciare «il profilo» di Vanni, è il coltello che lo porta dritto dritto in carcere. La notte dell'8 settembre 1985, la prostituta Gabriella e il suo amico Norberto sono sulla loro macchina, una Polo, di ritorno da Firenze. Puc-

ci e Lotti, invece, stanno al piazzale degli Scopeti. Pacciani e Vanni, stando alle testimonianze, stanno preparando l'aggressione ai turisti francesi. «Uno aveva il coltello e l'altro la pistola. Quello che aveva il coltello era Vanni e io non ho riconosciuto l'altro», mette a verbale Pucci. Lotti, che invece ha individuato bene solo Pacciani, completa l'opera: «Io - dice agli inquirenti - ho visto uno dei due tagliare la tenda da dietro ma non so dire chi dei due. Sarà stato il Vanni».

E così, il 12 febbraio 1996, il Torsolo riceve nottetempo la visita della polizia, che porta con sé un'ordinanza di custodia cautelare firmata da Pierluigi Vigna. Michele Giuttari, che racconterà l'arresto nel libro *Il Mostro*, si soffermerà sulla moglie di Vanni, che si rifiuta di aprire la porta e urla da dentro casa: «Lasciateci in pace... che volete... venite a rompere i coglioni». «Dobbiamo parlare con suo marito», rispondono da fuori. «Ma che volete da lui? È a letto, sta male...». «Apra!». L'ex postino è seduto sul letto. Immobile. In pigiama. «Potete perquisire... non voglio nessuno. Io non ho fatto niente, solo merende».

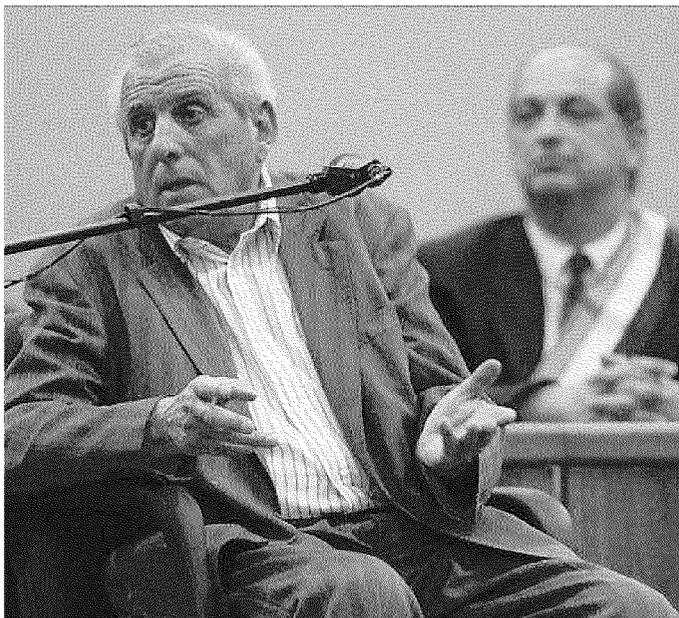
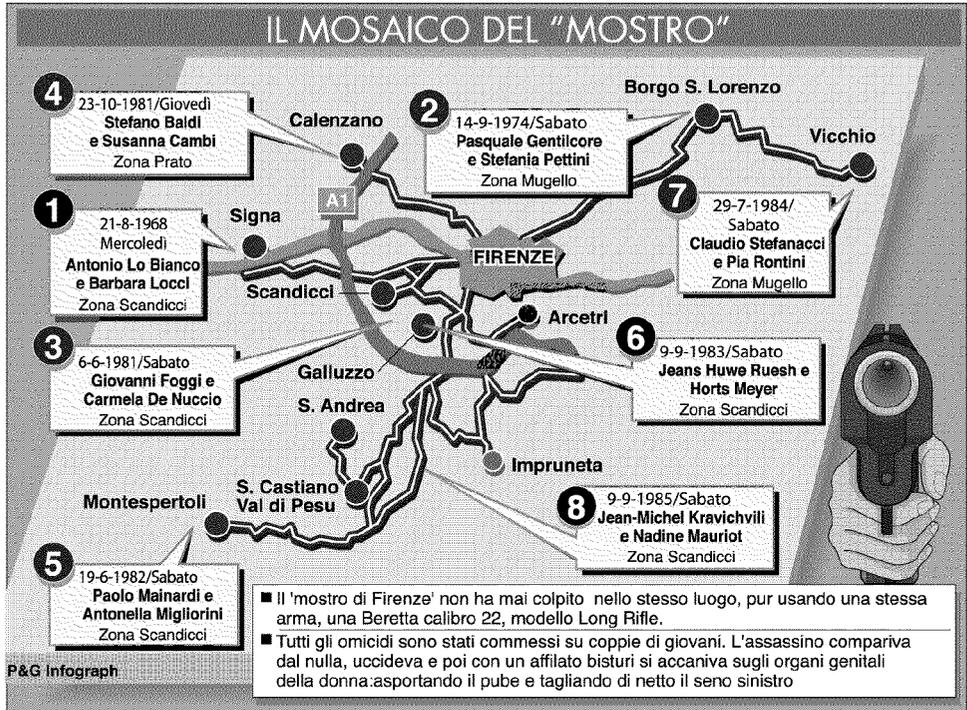
Ma al processo Vanni si trova a combattere con una schiera infinita di accusatori. A Lotti e Pucci, si aggiunge l'amico Lorenzo Nesi, che dall'aula bunker di Firenze gli lancia un appello: «Se sai qualcosa, Mario, apriti. Parla». Poi lo infilza. «Durante il processo a Pacciani - racconta Nesi - incontrai Mario e gli dissi: "Non sei stato trasparente quando sei stato interrogato. Sei sicuro di non sapere nulla degli omicidi?". Mario sbiancò e mi chiese di essere riportato a casa».

Nonostante la fragilità degli indizi a suo carico, l'ex postino fila dritto verso la condanna senza difendersi. La malattia, intanto, l'ha già logorato. Memorabile uno degli ultimi passaggi del processo in Corte d'Assise. «Posso parla' da i ban-

co dalla difesa senza venire fino a lì», fa Vanni rivolto al giudice. «Di' o che voglio tutti (incomprensibile, ndr) che l'avete voi in Corte d'Assise. Voglio la libertà pe' andare alla banca e alla posta», aggiunge. Quindi, rivolto al pm Canessa, conclude: «E poi ci sarà il Signore che punirà 'i signor Canessa con un malaccio inguaribile. Viva 'i Duce, 'i lavoro e la libertà. Risorgeremo». Finirà portandosi sul groppone anche i duplici omicidi di Montespertoli (1982), Giogoli (1983), Vicchio (1984). Oltre al delitto degli Scopeti (1985), che l'ha incastrato.

Morto il Torsolo, il grande dossier sul Mostro di Firenze è destinato agli archivi. E l'assoluzione in primo grado di Francesco Calamadrei (21 maggio 2008), il farmacista accusato di aver commissionato gli stessi quattro delitti per procurarsi feticci da usare in riti satanici, potrebbe rappresentare l'ultimo atto giudiziario. Colpi di scena permettendo.

TOMMASO LABATE



La giustizia è in crisi Serve dare centralità al giudizio di I grado

RIFORME. Rafforzare il sistema accusatorio e modificare le impugnazioni.

DI STEFANO PESCI

■ Tempi inaccettabilmente lunghi, formalismi ingiustificati, eccessivo ricorso a decisioni sciatte o frettolose. Sono solo alcune delle patologie di cui soffre il processo penale.

Una crisi profonda e riconosciuta della Giustizia che dovrebbe essere affrontata e risolta individuando i problemi concreti, a prescindere dalle ideologie. L'obiettivo: avere un processo che in tempi ragionevoli arrivi a una sentenza definitiva. In che modo? Incrementare la centralità del dibattimento di primo grado, unica fase processuale che garantisce oralità, immediatezza ed uno sviluppo pieno del contraddittorio. Ciò che è accaduto è sotto gli occhi di tutti.

Il dibattimento di primo grado ha perso la sua centralità. La fase delle indagini preliminari ha assunto un peso via via crescente, del tutto esorbitante e spesso squilibrato. Finite le indagini, il processo è, nei fatti, ad un bivio: se l'imputato non sceglie riti c.d. alternativi al dibattimento (patteggiamento o abbreviato), inizia un tortuoso percorso che quasi sempre si conclude in Cassazione; il processo orale ed immediato nel primo caso manca del tutto e nel secondo rappresenta un passaggio abbastanza importante, ma certo meno decisivo dei successivi gradi di giudizio. L'esito è, per l'appunto, paradossale.

Ogni sanzione penale effettivamente eseguita si fonda su una condanna, ma nel nostro sistema non si tratterà quasi mai della condanna che conclude un dibattimento di primo grado. Detto in altri termini: nel processo penale "vivente" il ruolo del confronto tra le parti segnato da oralità, immediatezza e piena espan-

sione del contraddittorio rimane quasi sempre periferico e non decisivo.

Si tratta di una degenerazione grave e tutti, credo, abbiamo interesse a porvi rimedio, ricollocando il processo di primo grado al centro del sistema. La "leva" su cui fa perno questa distorsione è senza dubbio rappresentata dal sistema delle impugnazioni: se il dibattimento di primo grado è solo la prima puntata di un "serial" che in certi casi può raggiungere sino a sette/otto repliche, è evidente che il suo peso specifico sarà modesto. Ed è correlativamente evidente che un sistema anche vagamente accusatorio esige che la sentenza di primo grado possa esser annullata solo in presenza di gravi lesioni del contradditto-

rio e solo a patto di far recedere, in tal caso, il procedimento alla fase precedente. Se si riduce la leva delle impugnazioni, occorre, ovviamente, irrobustire il primo grado, mettendolo in grado di sostenere il peso di emettere sentenze quasi sempre sostanzialmente definitive. Si tratta anzitutto di ridurre drasticamente l'area del giudizio monocratico, riservandolo ai casi bagatellari o a bassa intensità di accertamento, ripristinando per tutto il resto la regola della collegialità. E' poi necessario accrescere i poteri di selezione e di filtro del Gup, per il quale vi sono ampi margini di intervento, specialmente nelle materie attualmente monocratiche. Credo che queste indicazioni, se pur superficiali, consentano di indicare l'unica direzione di marcia compatibile con l'attuale testo dell'art. 111 Cost. e con gli standard di efficacia degli altri paesi occidentali: puntare sul contraddittorio, valorizzando il dibattimento di primo grado.



I DATI DELL'OSSERVATORIO

Per Luigi De Ficchy la situazione in regione sta peggiorando

Quel rapporto nel cassetto di Marrazzo

Se a conoscere un segreto sono due persone, quello non è più un segreto. Ma c'è sempre l'eccezione che conferma la regola. Nel Lazio il presidente dell'Osservatorio regionale sulla sicurezza e la legalità, Enzo Ciconte, ha consegnato al Governatore Piero Marrazzo l'unica copia del rapporto sulla criminalità organizzata. In teoria copia e file sono chiusi a chiave nel cassetto e nel pc di due persone. Il 22 gennaio, nella seduta straordinaria del consiglio regionale dedicata alle mafie, quel rapporto è stato solo sfiorato: accenni, sussurri, nessun grido. Un segreto che nessuno è riuscito a scalfire. Neppure i consiglieri regionali della maggioranza che pure - informalmente - hanno chiesto a Marrazzo di renderlo pubblico. Sempre meglio del comportamento dell'opposizione in Regione, che ha fatto di tutto per boicottare quel rapporto. A tre mesi dalla consegna del rapporto il giornalista (ex) Marrazzo pensa che l'informazione sia potere o preferisce dimostrare che l'informazione è trasparenza? C'è un solo modo per rispondere: divulgare (o meno) quel rapporto.

«Ai livelli della Campania»

La presenza delle mafie nel Lazio si è consolidata. Parole e musica del consigliere Luigi De Ficchy, messe nero su bianco e consegnate, a fine 2008, al Procuratore nazionale antimafia Piero Grasso. Una replica di quanto già scritto l'anno precedente.

«Si è consolidata - scrive De Ficchy a pagina 725 della relazione della Direzione nazionale antimafia (Dna) - la presenza della criminalità organizzata nella regione. I gruppi criminali mafiosi, spesso strutturati come holding finanziarie, risultano infiltrati nel tessuto economico dell'intera regione, pur dovendosi fare ancora differenze sostanziali sul piano territoriale». Senza contare che ormai le mafie straniere hanno accordi duraturi e profittevoli con le mafie indigene.

Il maggiore allarme proviene dalla presenza di strutture logistiche ed economico-criminali con caratteristiche di stampo mafioso nelle zone periferiche della provincia romana e nei territori a sud di Roma, in particolare nel sud pontino, dove nel corso degli anni sono emersi inquinamenti gravi delle amministrazioni locali (si veda articolo in pagina). «In alcuni Comuni - prosegue il con-

sigliere che da poco è diventato Procuratore capo della Repubblica a Tivoli - il tessuto sociale ed economico, i rapporti tra la politica, l'imprenditoria e la criminalità organizzata, e le dinamiche criminali risultano ormai sostanzialmente omologabili a quelli della realtà criminale campana».

Nonostante queste parole inequivocabili e a dispetto dei continui arresti di boss latitanti nella capitale e in tutta la regione (in particolare della Camorra e della 'ndrangheta) non manca chi continua a negare la realtà. A tenere gli occhi aperti è, ad esempio, il Comitato antimafia di Anzio e Nettuno. Il suo presidente, Edoardo Levantini, da anni tuona contro la penetrazione mafiosa nel Basso Lazio e lo stesso fa l'associazione Libera, che è giunta persino a

monitorare ogni singola provincia laziale. Risultato: nessuna è immune dal fenomeno. «In tutto il Lazio - conferma nelle sue note De Ficchy - si è rilevato l'incremento del numero di associazioni criminali dedite al traffico delle sostanze stupefacenti, in particolare della cocaina, che anche in virtù della collaborazione con i nuovi consorzi criminali stranieri alimentati dall'immigrazione irregolare di extracomunitari, hanno sviluppato la capacità di operare complessi traffici su scala internazionale. Roma in particolare costituisce un mercato molto redditizio per il transito e la commercializzazione delle sostanze stupefacenti».

E per non lasciare adito a dubbi De Ficchy snocciola le ultime cifre ufficiali, relative a fine 2007: presso la Direzione distrettuale antimafia (Dda) di Roma risultano iscritti 176 procedimenti, numero che è inferiore solamente ai procedimenti iscritti presso le Dda della Sicilia, della Calabria e della Campania, escluso Messina che ha un numero inferiore. La Dda di Roma è quinta per numero di indagati iscritti (1.073) dopo le Dda di Palermo, Napoli, Catanzaro e Reggio Calabria.



Luigi De Ficchy
CAPO DELLA PROCURA DI TIVOLI

Struttura. Le organizzazioni criminali sono modellate come vere e proprie holding finanziarie e penetrano nel tessuto economico, sociale e imprenditoriale

IN CIFRE

1 miliardo

Fatturato
Il mercato ortofrutticolo di Fondi (nella provincia di Latina) gestisce ogni anno un giro d'affari che si aggira attorno al miliardo di euro

12 milioni

Merce lavorata
Presso il Mof (mercato ortofrutticolo di Fondi) vengono lavorati e trasformati ogni anno circa 12 milioni di quintali di merci

2 aprile

L'audizione del ministro
Si è svolta il 2 aprile l'audizione del ministro dell'Interno Roberto Maroni in commissione parlamentare antimafia proprio sul caso Fondi



CONTRASTO

L'obiettivo delle cosche. Il mercato ortofruttoro di Fondi (*nella foto*) nel mirino degli inquirenti

«Ambigua e spregiudicata è peggio degli irriducibili»

7

domande a

Olga D'Antona

FLAVIA AMABILE
ROMA

Cinzia Banelli andrà agli arresti domiciliari e Olga D'Antona, vedova di Massimo D'Antona e deputato del Pd, non ci sta. Suo marito è morto, la terrorista delle Br è stata condannata a dodici anni di reclusione per l'omicidio, ma sta per uscire dopo nemmeno sei anni.

Una beffa? Una delusione?

«Ci tengo a precisare che rispetto le decisioni della magistratura. Applicano le leggi che prevedono che i pentiti possano usufruire della detenzione domiciliare. C'era anche il parere favorevole della commissione apposita istituita al Viminale e quindi non mi sorprende questa decisione».

Però?

«Però non sempre l'applicazione delle leggi concide con quello che noi familiari delle vittime riteniamo essere la giustizia».

Che cosa pensa di Cinzia Banelli?

«E' una persona ambigua e spregiudicata».

Perché?

«Le sue rivelazioni non hanno portato ad alcuna nuova scoperta né all'arresto di altri brigatisti. Non ha fatto altro che confermare quanto già era stato capito dai magistrati. Ha detto il minimo indispensabile per ottenere l'applicazione del regime speciale previsto per i pentiti».

Lei pensa che Cinzia Banelli sapesse molto di più di quanto ha detto?

«Le armi non sono mai state trovate: né quella che ha ucciso mio marito né quella che ha ucciso Marco Biagi. Cinzia Banelli ha avuto un comportamento ambiguo e spregiudicato anche nei miei confronti».

Quando?

«Lei che è stata complice e colpevole dell'assassinio di mio marito mi ha inviato una lettera finalizzata esclusivamente a ottenere benefici durante il processo. Mi ero guardata bene dal pubblicizzarla e allora lei l'ha inviata a tutte le testate in modo da farla uscire poco prima del processo. Trovo che questo sia emblematico del personaggio. La considero la peggiore».

La peggiore? Più di Desdemona Lioce?

«Sì. Gli altri brigatisti stanno coerentemente scontando una pena prevista da leggi che non riconoscono. Lei ha invece utilizzato tutti i cavilli possibili per ottenere un vitalizio, un'abitazione in un luogo segreto, una protezione che tutti noi dovremo pagarle. Io, vittima, le pago con le mie tasse questa protezione e non ho avuto neanche il diritto a partecipare al dibattimento. E trovo scandaloso che una persona condannata per una pena che prevede l'ergastolo possa usufruire del rito abbreviato: ho presentato un progetto di legge per impedire che questo accada, ma noi deputati non abbiamo nessun potere...».



(IL CASO VISTO DA UN GRANDE SCRITTORE)

Lo dimostro: la Knox non c'entra

«Le prove forensi su di lei sono deboli», dice Douglas Preston. Che ha studiato tutte le carte. E ci spiega perché non ha più dubbi

di Luca Arnaù

L'Seattle (Stati Uniti), aprile unico colpevole del giallo di Perugia? «È Rudy, che ha ucciso Meredith in un raptus di passione. Amanda e Raffaele sono innocenti». Lo scrittore di best seller Douglas Preston, eletto miglior autore di gialli dell'anno dal *New York Times*, non ha dubbi. Lui stesso conosce bene Giuliano Mignini, il pm del processo che vede imputati la Knox e l'ex fidanzato per l'omicidio della studentessa inglese. E non si può dire che tra i due corra buon sangue, visto che proprio il magistrato indagò

sullo scrittore americano all'epoca delle indagini sulla cosiddetta «pista esoterica» del Mostro di Firenze e fu accusato di falsa testimonianza e reticenza. Tutta colpa di un libro, *Dolci colline di sangue*, che Preston scrisse col giornalista italiano Mario Spezi e che, secondo Mignini, conteneva elementi troppo dettagliati per essere scritto da chi era estraneo ai delitti del Mostro. Spezi finì in prigione per oltre un mese (e

ora Tom Cruise ha acquistato i diritti cinematografici del libro: ne ricaverà un film). Oggi Preston e Mignini si ritrovano faccia a faccia: lo scrittore è impegnatissimo a cercare di spiegare l'innocenza di Amanda, il pm Mignini è alle prese con il processo di Perugia per dimostrarne la colpevolezza.

NESSUNA CONSPIRAZIONE

Insomma, mister Preston, chi ha ucciso Meredith Kercher?

«Io non rispondo nelle vesti di investigatore, ma come scrittore di thriller. Ho letto tutte le carte del processo e ho seguito il caso con attenzione, ma non sono un poliziotto. Comunque ci sono cose che saltano agli occhi, errori che giudico incredibili. Sono convinto che a uccidere Meredith sia stato Rudy. E solo lui. Credo che alla fine emergerà che si tratta di un tipico esempio di stupro e omicidio. Tutte le prove forensi puntano in questa direzione».

Ma l'accusa sostiene che a uccidere è stato un «gruppo d'azione», con i tre impegnati in un gioco sessuale...

«Nei miei romanzi il colpevole è sempre la persona che meno ci si aspetta. Ma nella vita reale non funziona così. Non vi è stata alcuna cospirazione in questo delitto. Ho visto le foto, studiato la scena del crimine, che è quella tipica di uno stupro seguito da omicidio».

Rudy sostiene di aver fatto con Meredith solo sesso consensuale.

«Guede dice di aver fatto sesso con Meredith e di essere poi andato in bagno. Dice di aver messo le cuffie dell'iPod e di aver ascoltato della musica sul wc. Proprio in quel momento qualcuno sarebbe entrato e avrebbe ucciso la vittima. Be', è una bugia che non sta in piedi. Quella dove abitavano Mez e Amanda è una casa piccola, impossibile, anche con le cuffie, non sentire le grida della vittima. Ma quello che mi lascia più perplesso è che, quando Rudy trova la donna con cui ha appena fatto l'amore immersa in un lago di sangue,

non chiede aiuto, non chiama la polizia o un'ambulanza, come farebbe chiunque altro. No, fugge dal Paese. Perché, dice, aveva paura che qualcuno avrebbe potuto incolpare lui.

Assurdo, nessun innocente si sarebbe comportato così. Tutta la sua storia è, a mio avviso, una palese menzogna».

Pensa che Amanda non abbia svolto alcun ruolo nel delitto?

«La Knox non ha assolutamente nulla a che fare con l'omicidio della sua amica».

Eppure gli investigatori non sembrano altrettanto certi della sua innocenza...

«Tutte le prove forensi sono deboli nei suoi confronti. Vogliamo cominciare col coltello su cui sarebbe stato trovato il Dna di Amanda e Meredith? Apparteneva alla dotazione della cucina di Sollecito: mi sembra normale che Amanda abbia usato i coltelli della cucina del fidanzato per fare da mangiare. Ovvio quindi che il suo Dna sia sul manico. Ci sono poi le tracce di Dna sulla parte superiore della lama che si suppongono essere di Meredith. Ma il labo-

ratorio forense italiano dice che ci sono solo il 20 per cento di probabilità che sia veramente il suo sangue. Una possibilità su cinque. Poi la polizia dice: "Il coltello mostra tracce di candeggina, quindi deve essere stato lavato per nascondere le tracce del crimine". Ma basta fare un salto in qualsiasi supermercato, in Italia come negli Stati Uniti, per vedere che molti detersivi per piatti contengono candeggina. Pertanto, ecco qui spiegata, logicamente e semplicemente, la sorprendente scoperta di candeggina sulla lama del coltello. Infine, alcune delle prove forensi cruciali sono state raccolte dagli inquirenti solo

un mese dopo l'omicidio, quando la scena dell'omicidio era stata "sporcata" e viziata dal via vai degli investigatori.

La polizia sostiene che anche la casa del delitto sia stata lavata dopo l'uccisione per eliminare le prove.

«E come fanno a dirlo? Vale lo stesso discorso del coltello. Molti comuni detersivi domestici e detersivi per bucato contengono cloro, che è un componente della candeggina. Il cloro può essere trovato su qualsiasi superficie che viene regolarmente lavata. Si tratta di una componente chimica che resiste per lungo tempo e non è biodegradabile».

I CARATTERI DEI DUE

Che cosa pensa di Amanda?

«Viene da una buona famiglia, ha fatto buone scuole e chi la conosce la descrive come educata e intelligente. Difficile che ragazze così compiano delitti tanto efferati. E di solito quando lo fanno, confessano subito».

E di Sollecito?

«Mi è bastato guardarlo per pensare: "Questo ragazzo non è un assassino. Mi state prendendo in giro?". Credo che lui sia, come Amanda, completamente

innocente. Raffaele non ha mai mostrato alcun segno di devianza. Ha avuto una normale educazione. È uno studente modello, ha molti amici. Ragazzi così molto raramente perdono la testa al punto di uccidere altre persone».

Se il reato è così semplice, perché il pubblico ministero punta a dimostrare una teoria così complicata?

«Io conosco bene il pm Giuliano Mignini dai tempi del nostro incontro durante l'indagine sul Mostro di Firenze. E ora come allora ho avuto l'impressione che sia un procuratore che si innamora delle teorie cospirative. Nulla per lui è ciò che sembra. E un semplice omicidio per passione non basta, serve un complicato gioco sessuale a quattro...».

Ma perché allora Amanda ha cambiato più volte la sua versione dei fatti?

«Io credo che dopo 14 ore di interrogatorio, una ragazza come Amanda possa essere crollata, arrivando a confessare con le mani sulle orecchie di essere stata in quella casa. Non avete idea di che cosa significhi essere interrogato: si tratta di una terribile esperienza. Quando mi ha accusato di intralcio alla giustizia, Mignini mi ha interrogato per due ore, cercando di farmi confessare un reato che non avevo commesso, ed è stato terrificante. È bravissimo a interrogare: posso immaginare come possa essersi sentita una ragazza sotto pressione per 14 ore di fila. Credo che alla fine possa aver raccontato qualcosa di diverso solo per poter interrompere l'interrogatorio».

Insomma, insiste: non ci sarebbero prove certe...

«Io credo che il pm si sia fatto un'idea precisa e che abbia poi lavorato per di-

mostrare quella. Senza preoccuparsi di vedere se c'erano altre ipotesi investigative da seguire. Guardate attraverso tutti gli elementi di prova trapelati dalla stampa e troverete molte contraddizioni

di questo tipo. Come ha detto il giudice nel caso del Mostro di Firenze: "La somma di mezzo indizio più mezzo indizio non è uguale a un indizio: è uguale a niente". Il pubblico ministero ha deciso che Amanda Knox è colpevole e si è messo a raccogliere le prove contro di lei. Ma sono tutti mezzi indizi. Cioè niente».

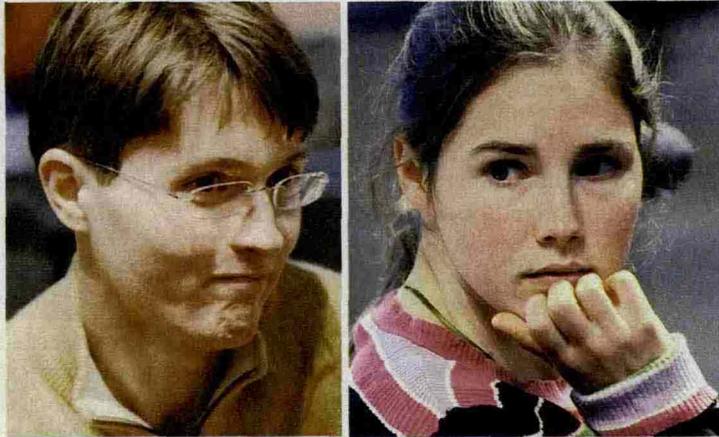
Luca Arnaù

IL PM MIGNINI

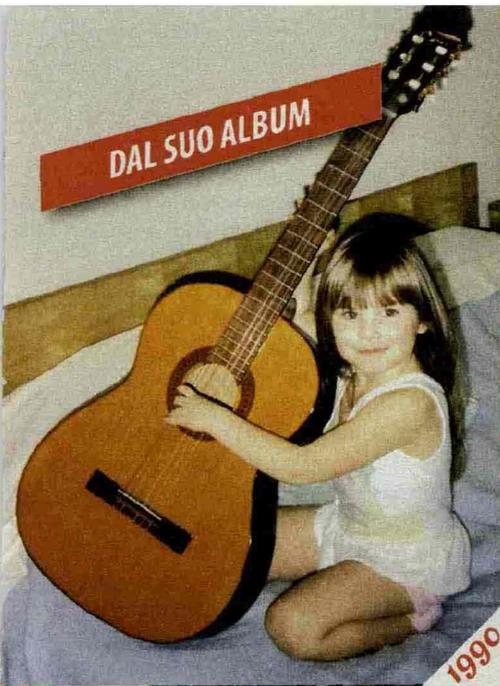
Perugia. Giuliano Mignini, 54, è il giudice che sostiene la pubblica accusa al processo contro Amanda e Raffaele.



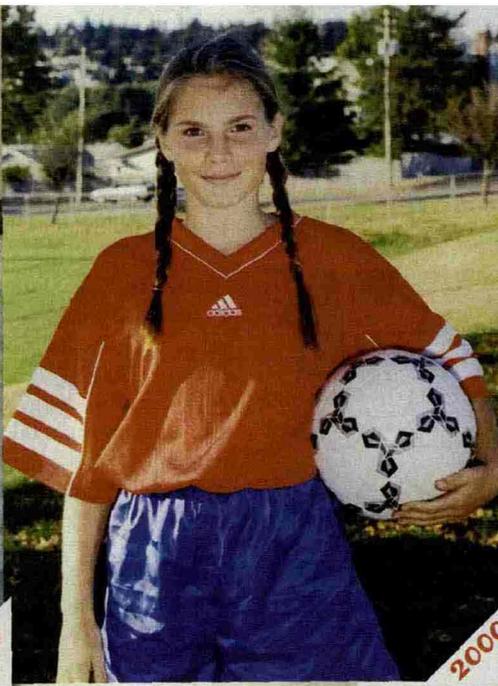
L'ivoriano che fugge non è convincente



Perugia. Qui sopra, da sinistra, Raffaele Sollecito, 24 anni, e Amanda Knox, 22, sul banco degli imputati durante il processo per l'omicidio di Meredith Kercher.



1990



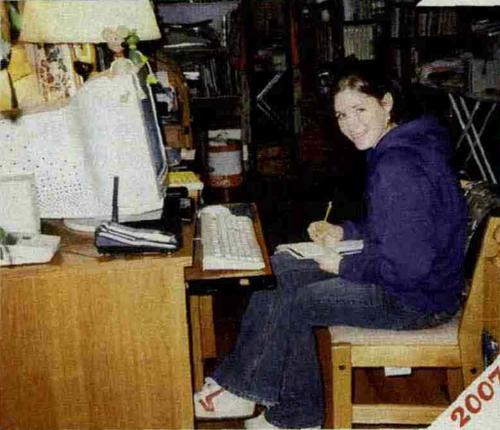
2000



2005

DA SEATTLE A PERUGIA

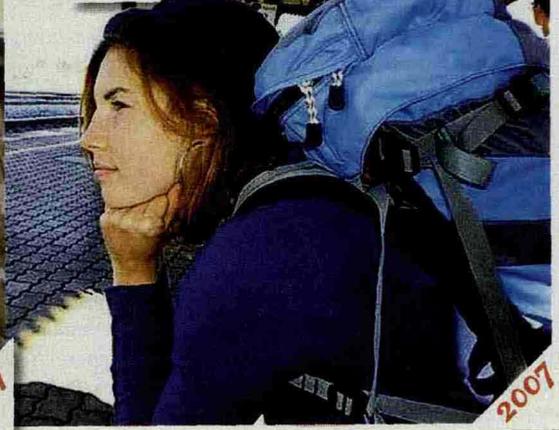
Alcune foto esclusive tratte dall'album della famiglia Knox. Sopra, da sinistra, Amanda a 3 anni nella sua casa di Seattle (Stati Uniti); giocatrice di calcio nel 2000; nel giorno del suo diploma. Sotto, da sinistra, Amanda seduta alla sua scrivania nella casa di Perugia; un primo piano; durante l'ultima vacanza.



2007



2007



2007

l'intervista

«Per i nostri giovani solo vuoto o modelli deliranti»

ELIO SCRIBANI

MAURIZIO BRAUCCI, 43 anni, è uno scrittore napoletano. È nato tra i vicoli di Montesanto. Racconta i giovani e la violenza dei giovani. Braucci ha collaborato alla sceneggiatura del film tratto dal libro di Roberto Saviano, «Gomorra».

Un ragazzo accoltellato a morte per un sorriso: ci ritrova la violenza dei suoi libri?

«Ritrovo quella violenza, ma soprattutto l'assurdità che i giovani vivono ed esprimono. È grande il dispiacere per un ragazzo che esce la sera e non torna più a casa».

È l'assurdità di Napoli?

«Non solo di Napoli, è una condizione comune a molte realtà metropolitane».

Da dove nasce questa violenza?

«Nasce dall'inadeguatezza a trovare un posto nel mondo, ma anche dagli esercizi che la società che vende prodotti e fa cultura di massa compie nei confronti dei giovani».

Che tipo di esercizi?

«La nostra società gli instilla il vuoto, il nulla o modelli deliranti e del tutto senili di arrivismo e di arricchimento. Niente a che vede-

re con l'immaginario fantastico e rivoluzionario che dovrebbe, invece, appartenere ai giovani».

Anche la droga ha un ruolo in questa impennata di violenza?

«Tra i giovanissimi c'è una diffusione della cocaina così grande da sfuggire agli attuali meccanismi di controllo. I prezzi sono bassi e il taglio viene eseguito con sostanze ormai fuori controllo».

È la cocaina che moltiplica la violenza?

«La cocaina manda i giovani verso il delirio, ma il consumo di droga non è la causa, bensì l'effetto della condizione che i giovani stanno vivendo tra profondo conformismo e assurdità dei valori che gli vengono trasmessi».

Colpa anche della scuola?

«Certo, la scuola non è adeguata ai mutamenti sociali che si stanno attuando».

E Napoli?

«Napoli, con i suoi guai, si aggiunge a tutto questo».

Lei, dunque, manda assolti i giovani?

«No, non li assolvo. E non li giustifico, ma la vera responsabilità è degli adulti, perché i giovani sono una materia plasmabile e risento-

no di ciò che gli viene instillato».

Che cosa si può ancora fare, secondo lei?

«Ci vuole una controtendenza. Noi, in piccolo, lo facciamo in teatro con un progetto trasversale che si chiama "Arrevuoto" e mette insieme ragazzi ricchi e ragazzi poveri».

Come si fa?

«Si tratta di intervenire attivando meccanismi culturali che agisca-

no sull'immaginario dei giovani ormai completamente devastato».

A parte il suo teatro, che altro di buono vede in giro?

«Vedo l'opposto di quello che servirebbe. Politici, imprenditori, artisti e intellettuali si adagiano su posizioni vecchie e non si assumono la responsabilità del proprio ruolo. Così non si fa altro che riprodurre il meccanismo genitori-figli».

È pessimista?

«Sono pessimista, ma non posso fare a meno di provarci e di sperare. Il presente non lo cambiamo, ma un pezzetto di futuro forse sì. E resto a Napoli per dare il mio contributo».

«Il consumo di cocaina non è causa ma effetto dei valori sbagliati»

Braucci, sceneggiatore di «Gomorra»: la società e la scuola sono inadeguate



Il caso/1

In salvo gli elaborati inviati all'Aquila

Avvocati, recuperati i compiti d'esame persi nel terremoto

SONO stati recuperati gli elaborati degli aspiranti avvocati genovesi, che erano nello scantinato di un palazzo dell'Aquila, distrutto dal tragico terremoto di otto giorni fa. I compiti scritti di diritto penale, civile e amministrativo, potranno perciò essere corretti dalla commissione designata. Quanti temevano di dovere ripetere le prove scritte — un migliaio di giovani e loro famiglie — potranno perciò tirare un sospiro di sollievo.

Gli elaborati degli esami sostenuti a Genova e inviati come vuole la prassi ad altra città — nel nostro caso L'Aquila — erano in uno stabile terremotato. Bisognava trovare e recuperare al più presto i compiti. Gli avvocati Stefano Savi e Guido Alpa, rispettivamente presidente dell'Ordine professionale di Genova e del Consiglio nazionale forense, si sono rivolti alla Protezione civile per la soluzione dell'importante problema. La scelta, come si è detto, si è dimostrata vincente. (Vic.)



Il Csm stila l'elenco dei tribunali con forti scoperti d'organico che potranno avvalersi della norma

Sedi disagiate, Venezia come Palermo

Anche ai pm trasferiti in Veneto il bonus da 2500 € per 4 anni

DI ROBERTO MILIACCA

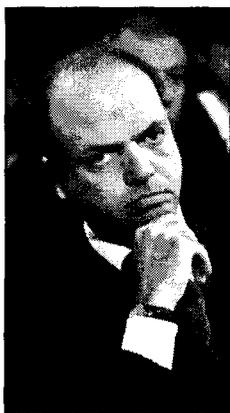
Venezia. Lodi, Busto Arsizio e Brescia. Ma anche Trieste e Alba. Città del ricco Nord, dove la giustizia viene amministrata sicuramente meglio che in altre zone di Italia. Eppure, tra qualche giorno, anche le procure di queste città potrebbero rientrare tra quelle dei tribunali cui lo Stato riconoscerà lo status di sedi «disagiate» alla pari di quelle più tristemente noti per essere da sempre in prima linea per la lotta alla criminalità organizzata, come Palermo, Reggio Calabria, Locri o Potenza, tanto per citarne qualcuno. E anche i magistrati che verranno trasferiti a queste sedi «disagiate» del Nord Italia avranno diritto a beneficiare dello stesso bonus di stipendio di 2500 euro

per quattro anni, previsto dal decreto legge 143/2008 (convertito in legge 13 novembre 2008, n. 181) per incentivare i giudici a spostarsi sui territori dove si combatte mafia, 'ndrangheta e Sacra corona unita e dove gli organici sono spesso scoperti. Specie nelle procure.

Ebbene, il Consiglio superiore della magistratura, adempiendo a quanto previsto dal decreto, ha stilato venerdì scorso l'elenco degli uffici giudiziari requirenti di primo grado d'Italia nei quali si è registrata contemporaneamente la presenza dei due requisiti previsti dal dl 143, e cioè la mancata copertura dei posti da pm messi a concorso nell'ultima pubblicazione e una quota di posti vacanti non inferiore al 20% dell'organico.

Il Csm ha individuato 55 sedi di procure che si trovano in queste condizioni,

buona parte delle quali nel Mezzogiorno, ma anche nel Nord Italia (nella tabella a fianco l'elenco delle procure lombarde, friulane, venete e piemontesi che hanno scoperture di organico superiori al 20%). E ha messo nero su bianco un elenco, trasmesso al guardasigilli **Angelino Alfano**, che dovrà ora decidere quali di queste sedi meriteranno di effigiarsi realmente del titolo di sede «disagiata», e quindi godere dell'applicazione della norma sulla maggiorazione di stipendio prevista in favore dei pubblici ministeri. Palazzo dei Marescialli ha trasmesso la lista al guardasigilli a un paio di giorni di distanza dalla dichiarazione di inammissibilità, da parte del presidente della camera, **Gianfranco Fini**, dell'emendamento del governo al pacchetto sicurezza, che avrebbe consentito al Csm il trasferimento d'ufficio dei magistrati nelle sedi disagiate, anche derogando al divieto di passaggio da funzioni giudicanti a funzioni requirenti e viceversa all'interno di altri distretti della stessa regione.



Angelino Alfano



ECCO I TRIBUNALI DEL NORD CHE PER IL CSM SONO IN EMERGENZA PM

Disretto	Localita'	Ufficio	Funzione	Organico	Vacanti	% Scopertura
Brescia	Brescia	Proc. Della Rep. c/o Tribunale	Sost. Proc.	21	10	47
Brescia	Crema	Proc. Della Rep. c/o Tribunale	Sost. Proc.	2	1	50
Milano	Busto Arsizio	Proc. Della Rep. c/o Tribunale	Sost. Proc.	8	2	25
Milano	Lecco	Proc. Della Rep. c/o Tribunale	Sost. Proc.	4	2	50
Milano	Lodi	Proc. Della Rep. c/o Tribunale	Sost. Proc.	5	1	20
Milano	Vigevano	Proc. Della Rep. c/o Tribunale	Sost. Proc.	4	1	25
Milano	Voghera	Proc. Della Rep. c/o Tribunale	Sost. Proc.	3	3	100
Torino	Aqui Terme	Proc. Della Rep. c/o Tribunale	Sost. Proc.	2	1	50
Torino	Alba	Proc. Della Rep. c/o Tribunale	Sost. Proc.	4	2	50
Torino	Aosta	Proc. Della Rep. c/o Tribunale	Sost. Proc.	4	2	50
Torino	Biella	Proc. Della Rep. c/o Tribunale	Sost. Proc.	3	2	66
Torino	Casale Monf.	Proc. Della Rep. c/o Tribunale	Sost. Proc.	2	1	50
Torino	Vercelli	Proc. Della Rep. c/o Tribunale	Sost. Proc.	2	2	50
Trieste	Gorizia	Proc. Della Rep. c/o Tribunale	Sost. Proc.	5	3	60
Trieste	Tolmezzo	Proc. Della Rep. c/o Tribunale	Sost. Proc.	3	1	33
Trieste	Trieste	Proc. Della Rep. c/o Trib. Minorenni	Sost. Proc.	2	1	50
Venezia	Venezia	Proc. Della Rep. c/o Tribunale	Sost. Proc.	19	4	21

Legali. Dal 2011 necessari 90 punti nel triennio Per gli avvocati-matricola sconto sui crediti formativi

Valentina Maglione
ROMA

Gli avvocati usciranno in modo graduale dalla disciplina transitoria degli obblighi di formazione continua. Sono infatti 50 i crediti da conquistare nel triennio 2008-2010 per i legali iscritti prima del 2008, 68 nel 2009-2011 per gli iscritti nel 2008 e 83 nel 2010-2012 per chi si iscrive nel 2009. Solo dal 2011 il sistema entrerà a regime, con l'obbligo per tutti gli iscritti di conseguire almeno 90 crediti formativi in tre anni. È questo il meccanismo delineato dalla circolare 12 del Consiglio nazionale forense, diffusa venerdì agli Ordini locali.

Il documento precisa le indicazioni del regolamento sulla formazione continua, approvato dal Cnf il 13 luglio 2007 ed entrato in vigore il 1° settembre successivo. Il regolamento prevede un approccio soft ai nuovi obblighi di formazione, imposti ad avvocati e praticanti abilitati al patrocinio, con esordio dal 1° gennaio dell'anno successivo a quello di iscrizione all'Albo o di rilascio del certificato di compiuta pratica. Se i crediti che i legali dovranno conseguire "a regime" - si legge nel regolamento - sono 90 in tre anni (almeno 20 all'anno e almeno 15 in materia di ordinamento professionale, previdenza e deontologia), per il primo triennio di applicazione (partito il 1° gennaio 2008) bastano 50 crediti: almeno nove per il primo anno, 12 per il secondo, 18 per il terzo e con almeno sei crediti in materia di ordinamento forense, previdenza e deontologia. E i crediti da ottenere entro il 2010 si riducono a 20 per chi ha compiuto 40 anni di Albo entro il 1° settembre 2008.

Quel che il regolamento 2007 non ha chiarito è il momento del passaggio "a regime". Il Cnf spiega che la disciplina transitoria coinvolge anche i nuovi iscritti che approdano all'Albo nel 2008 e nel 2009 e li accompagna in modo

graduale verso l'obbligo pieno, che scatterà da subito per gli iscritti del 2010. Nel dettaglio, gli iscritti del 2008 devono ottenere almeno 68 crediti: almeno 12 nel 2009, 18 nel 2010, 20 nel 2011 e almeno 9 in materia professionale. Mentre per gli iscritti nel 2009 il totale dei crediti sale a 83: almeno 18 nel 2010, 20 nel 2011, 20 nel 2012 e almeno 12 in materia "professionale".

I "gradini", precisa la circolare, sono stati decisi in base a un'analisi tecnica, elaborata su «criteri di proporzionalità e progressività». E la scelta dell'approccio "morbido" è stata fatta - chiarisce il Cnf - per arrivare a un'applicazione uniforme del regolamento e rispettare la relazione di accompagnamento: in base

L'AGGIORNAMENTO

Il Consiglio nazionale con una circolare definisce il calendario graduale per l'entrata a regime dell'obbligo

alla quale «è necessario un rodaggio e una graduale entrata a regime che abitui tutti gli iscritti alle novità, permettendo di alleviare il peso organizzativo che grava sui Consigli dell'Ordine».

Per ora, l'attuazione del regolamento, secondo il coordinatore della commissione crediti formativi, Nicola Bianchi, ha prodotto 18 mila ore di formazione. I Consigli hanno organizzato da 10 a 50 eventi in un anno (da 30 a 200 ore di formazione), in partnership con le associazioni di categoria e le scuole forensi. Le materie più gettonate sono state diritto penale, deontologia e procedure e la partecipazione è stata quasi sempre gratuita.



www.ilssole24ore.com/norme
La circolare del Consiglio nazionale forense

Gli step

Iscritti prima del 2008

La disciplina transitoria è dettata dall'articolo 11 del regolamento sulla formazione continua, approvato dal Consiglio nazionale forense il 13 luglio 2007. In particolare, gli avvocati e i praticanti abilitati al patrocinio iscritti prima del 2008 devono conseguire almeno 50 crediti formativi (almeno sei in materia di ordinamento forense, previdenza e deontologia): almeno nove nel 2008, 12 nel 2009 e 18 nel 2010. Ai "vecchi" iscritti, con almeno 40 anni di anzianità di iscrizione, bastano 20 crediti

Iscritti nel 2008

Con la circolare 12 del 2009, il Cnf precisa che gli iscritti nel 2008 dovranno ottenere almeno 68 crediti in tre anni (almeno nove in materia "professionale"): 12 nel 2009, 18 nel 2010 e 20 nel 2011

Iscritti nel 2009

Il periodo transitorio prosegue anche per gli iscritti nel 2009, che dovranno conquistare almeno 83 crediti in tre anni (12 in materia di ordinamento professionale e previdenziale e di deontologia): almeno 18 nel 2010, 20 nel 2011 e 20 nel 2012

Dal 1° gennaio 2011

Parte dal 2011 l'applicazione "a regime" degli obblighi di formazione continua. I primi legali coinvolti saranno gli iscritti all'Albo nel 2010, che dovranno ottenere almeno 90 crediti (almeno 15 in materia "professionale") in tre anni e almeno 20 l'anno

Giustizia-lumaca, in libertà 22 mafiosi baresi

Mancato deposito della sentenza di primo grado. L'Anm: magistrati troppo oberati

GABRIELLA DE MATTEIS

BARI — Saranno scarcerati in 22, tutti ritenuti vicini al clan più pericoloso della città, tutti condannati dopo anni e anni d'indagini, minacce e omertà. Saranno scarcerati oggi per il mancato deposito delle motivazioni della sentenza di primo grado entro i termini previsti dalla legge. Sono gli imputati del maxiprocesso Eclissi nei confronti del potente clan mafioso barese degli Strisciuglio: oggi infatti scadono i termini di durata massima della custodia cautelare per coloro che sono stati condannati a pene inferiori ai dieci anni per accuse come quelle di aver fatto parte di un'organizzazione mafiosa o di un'associazione specializzata nel

traffico di droga.

Il processo, celebrato con rito abbreviato, si era concluso il 16 gennaio 2008 con la condanna di quasi tutti i 161 imputati da parte del gup del tribunale di Bari Rosa Anna De Palo, da pochi mesi alla guida del Tribunale per i Minorenni.

E adesso le forze dell'ordine sono in stato di massima allerta: 13 dei 22 che torneranno in libertà, sino a questa mattina,

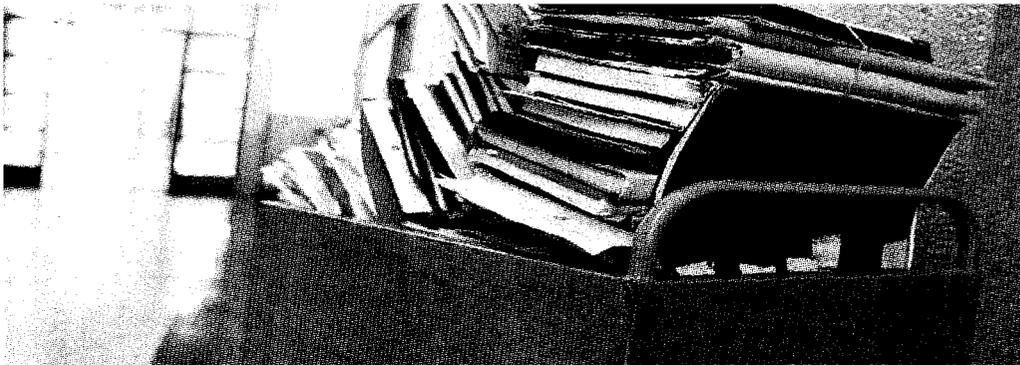
erano in carcere. Da oggi non saranno più sottoposti ad alcuna misura cautelare nomi della criminalità come Gianluca Corallo (condannato a dieci anni e quattro mesi) e Luigi Schingaro (nove anni e quattro mesi). E non è finita: nei prossimi mesi altri pregiudicati, condannati con sen-

tenze superiori ai dieci anni, potranno riacquistare la libertà. Per scongiurare questo pericolo, il giudice dovrebbe depositare le motivazioni e la Corte d'appello procedere con la fissazione del processo di secondo grado e con la sospensione dei termini di custodia cautelare. Una corsa contro il tempo, con ogni probabilità, destinata a fallire.

«Si tratta di fatti che destano comprensibile allarme nell'opinione pubblica, ma va precisato che per sentenze con 160 imputati, imputazioni complesse, fatti articolati, sarebbe necessario che il magistrato chiamato a decidere il processo in sede di abbreviato potesse quantomeno fruire di un esonero totale dall'attività

ordinaria», spiega Salvatore Casciaro, responsabile della giunta barese dell'Anm secondo il quale «a un magistrato si può chiedere la massima diligenza, ma non una impossibile obbligazione di risultato al di là delle umane possibilità». Aspiegare il perché del ritardo delle motivazioni è anche Giovanni Leonardi, a capo dell'ufficio Gip: «Si tratta — dice — di un processo molto articolato che contava 161 imputati».

I 22 presunti affiliati al clan degli Strisciuglio che lasceranno il carcere o i domiciliari, comunque, saranno sottoposti a misure di sorveglianza, come l'obbligo di firma. Ed è il prefetto di Bari, Carlo Schilardi, a rassicurare: «La situazione sarà sotto controllo. I cittadini non devono avere alcuna paura».



MAXIPROCESSO "ECLISSI"

I mafiosi scarcerati sono imputati del maxiprocesso nei confronti del clan barese degli Strisciuglio

Saranno sottoposti all'obbligo di firma. Il prefetto assicura: "La situazione è sotto controllo"



Bari, oggi 22 saranno liberati

Il giudice non deposita la sentenza: i boss escono

■ Per il mancato deposito delle motivazioni della sentenza di primo grado, entro i termini previsti dalla legge, oggi dovrebbero essere scarcerati i primi 22 imputati del maxiprocesso Eclissi nei confronti del clan barese degli Strisciuglio. Il processo, con rito abbreviato, si era concluso il 16 gennaio 2008 con la condanna di quasi tutti i 161 imputati da parte del gup barese Rosa Anna De Palo. Ma proprio il giudice De Palo, oggi presidente del tribunale per i minorenni barese, in 15 mesi non è riuscito a depositare le motivazioni della sentenza il cui dispositivo è composto da 62 pagine. L'esito rischia di essere disastroso: tra i boss che dovrebbero essere liberati ce ne sono diversi che rispondono di associazione finalizzata al traffico di droga. Altri potrebbero uscire di cella in maggio.

www.ecostampa.it

